

Ora si punta a creare un clima di insicurezza paralizzante

# Spagna: è il «golpe blando» il nuovo ricatto dei militari

Dopo il fallito tentativo di Tejero, è stato avviato un rosario di provocazioni che corrodono la democrazia - A quattro giorni dal «manifesto dei 100», il governo non ha detto una parola di condanna

### Nostro servizio

MADRID — Ieri mattina, quattro giorni dopo la pubblicazione del provocatorio «manifesto dei 100» ufficiali e sottufficiali contro le istituzioni democratiche, le Cortes hanno solennemente celebrato il terzo anniversario della Costituzione con una seduta di carattere straordinario e in un certo senso espiatorio. Ma il discorso del presidente Landelino Lavilla, nel quale molti ravvisano già un probabile successo di Calvo Sotelo alla testa di un governo sempre meno centrista, ha evitato ogni riferimento diretto al grave episodio di ribellione e di sedizione, se si eccettua una ferma denuncia delle «forze oscure» che con la forza delle armi cercano di sostituire il proprio potere a quello popolare e civile che ha i suoi rappresentanti nel parlamento democraticamente eletto.

Questa silenziosa prudenza, approvata da tutti i gruppi, non ha sorpreso nessuno: che poteva in effetti dire Lavilla più di questo, se il governo in quattro giorni non ha avuto una sola parola ufficiale di condanna, palesando ancora una volta quella cronica mancanza di autorità che, unita al disgregamento del partito centrista, è alla base di ciò che un dirigente socialista ha definito «il nuovo trionfalismo golpista»?

Dopo un pur rapido sguardo su questo 1981 spagnolo c'è da chiedersi, in effetti — senza fare del pericoloso allarmismo, sul quale appunto giocano i complottatori per creare in Spagna un clima di permanenza insicurezza che paralizzò il potere civile — Suárez non è stato di 12 mesi il «golpismo» abbia ritrovato un così grande vigore e, indubbiamente, una nuova capacità organizzativa.

Ricordiamo alcune date: il 29 gennaio, improvvisamente, il primo ministro Suárez rassegnò le dimissioni aprendo un vuoto di potere che, in quel momento, rappresentava una porta aperta all'avventura e a un avvenire pieno di rischi per la democrazia. Da allora non è stata data una sola spiegazione politica valida di quelle dimissioni che possono essere ormai considerate come il primo risultato di un lungo ricatto del potere castrense contro quello civile.

Meno di un mese dopo, su Madrid e sulla Spagna — spada di Damocle improvvisamente liberata — cadeva il «golpe» di Tejero — che tenne

per 17 ore nel mirino del mitra della Guardia Civil l'intero governo e l'intero parlamento. Andò bene perché il re disse di «no», anche se oggi i congiurati cercano di compromettere Juan Carlos affermando che egli era al corrente di tutto. Ma — superata la grande paura di quei milioni e milioni di spagnoli manifestanti il 27 febbraio per il re e la costituzione — il rosario delle provocazioni non si è più arrestato: collette per i golpisti imprigionati, minacce, manifestazioni, attentati e perfino una medaglia al valore attribuita misteriosamente al generale Milans Del Bosch in carcere. Fino al «manifesto dei 100» di sabato scorso che ha fatto correre un nuovo brivido di febbre alla democrazia spagnola, perché quei «100» non erano alti ufficiali — appunto come il generale Del Bosch per esempio — noti per il passato franchista, ma erano giovani capitani, tenenti, sottufficiali, i rappresentanti della nuova generazione, i quadri militari che lo stesso Tierno Galvan, nella prefazione ad un libro famoso sul post-franchismo, aveva indicato come garanzia del ricambio democratico nell'esercito e della fine della psicosi golpista.

Oggi «El País» scrive, riferendo l'opinione degli esperti dello Stato Maggiore, che c'è stata una «scelta politica» nell'evitare che la firma di ufficiali superiori apparisse in calce al «manifesto» e ciò per due ragioni: per creare attorno ai giovani firmatari «una atmosfera populista capace di migliorare la sintonia tra essi e l'opinione pubblica» e per neutralizzare le critiche abituali di ottimismo e di classicismo che vengono fatte all'esercito. Insomma, si è voluto deliberatamente dimostrare che non sono soltanto le alte gerarchie militari ma anche la parte «generosamente popolare» dell'esercito che manifesta contro ciò che l'esercito considera intollerabile, e cioè l'ingerenza del civile nel militare sia dal punto di vista ideologico, che dal punto di vista gerarchico.

È così che, confondendo in un solo blocco problemi del tutto diversi, gli organizzatori di questa sorta di «colpo di Stato permanente» che sono certamente «una ristretta minoranza» riescono a mobilitare forze militari larghissime per simpatia, per carrierismo, per opportunismo («firmo anch'io o verso anch'io mille pesetas

per i golpisti in prigione: se va male non mi succede niente, se va bene sono garantito per il futuro») o soltanto per intimidazione. Che cosa vuol dire tutto questo? Vuol dire — affermano ancora questi commentatori — che esiste «una organizzazione golpista con un preciso calendario di provocazioni di questo stesso tipo, che la prossima provocazione è prevista per il 6 gennaio, festa dell'esercito», e che la timidezza delle reazioni governative non può che stimolare l'offensiva antidemocratica. Non si tratterebbe insomma — come il 23 febbraio scorso con il tenente colonnello Tejero, che tutto sommato, forse, mandò a monte col suo baleale intervento un piano molto più sottile — di un «golpismo armato», ma di un terrorismo psicologico, di una pressione costante sul civile per paralizzarlo e paralizzare con esso la democrazia. E ciò allo scopo di ottenere, senza il ricorso delle armi, gli stessi risultati, e cioè: «nell'immediato la rinuncia al processo contro i golpisti del 23 febbraio, previsto tra due mesi, e poi a scadenza più lunga il blocco del processo autonomista, il deperimento costante delle istituzioni democratiche, dei partiti, del potere civile, e il divorzio definitivo da esso di una opinione pubblica finalistica e timorosa delle reazioni governative, delusa e desiderosa d'ordine e di unità nazionale».

Chiamatelo come volete: «Golpe blando», com'è corrente qui, o «golpe molle». L'arma assoluta di questa strategia distruttrice è il terrorismo psicologico che sembra avere ormai, come dicevamo, un calendario organizzato ed un calendario di manifestazioni in crescendo, dalle provocazioni margi-

nali ai manifesti, all'aggressione aperta contro le istituzioni, la stampa democratica, i partiti: senza mai dimenticare che non è da escludere totalmente la «sbavatura», l'operazione dell'ultra che non sa aspettare, alla Tejero, se di «sbavatura» in quel caso si è trattato. Per questo ieri, chiudendo il congresso della gioventù comunista, Santiago Carrillo chiedeva «non parole ma misure politiche» non solo per separare la minoranza golpista dagli altri ma per dare «una base più larga al governo», «una nuova credibilità al potere civile, oggi corrotta dalla crisi dell'UCD centrista. E con ciò il cerchio si chiude poiché abbiamo la riprova che «il trionfalismo golpista» trova alimento appunto nella debolezza del potere civile rappresentata dal partito centrista in crisi.

Augusto Pancaldi

## In minoranza il governo del settore turco di Cipro

NICOSIA — Il governo minoritario dello Stato federato turco-cipriota da Cagatay, braccio destro del presidente Rauf Denktaş, «leader» del Partito nazionalista e legato al regime militare di Ankara, è stato messo in minoranza. Ventuno deputati su 40 hanno votato una mozione di sfiducia (i voti a favore del governo sono stati 17, due deputati erano assenti). Questo voto è significativo: sia perché è un primo pronunciamento — sia pure indiretto — contro il «golpe» capeggiato dal generale Evren, che, il 12 settembre 1980, ha insediato al potere in Turchia i militari; sia perché conferma il malcontento che l'occupazione di circa il 40 per cento dell'isola (cioè di tutta la sua parte settentrionale) da parte delle truppe turche (estate 1974) ed il processo di «colonizzazione» avviato da Ankara con il trasferimento di migliaia di contadini e di disoccupati dalle zone più povere della Turchia hanno provocato anche fra la popolazione turco-cipriota (il 18 per cento circa della popolazione complessiva di Cipro).

Nel giugno scorso, tale malcontento si era manifestato con la notevole affermazione di tre partiti di sinistra (socialista, comunista e socialdemocratico), che hanno ora determinato la caduta del governo, aprendo una situazione nuova che potrebbe avere positive ripercussioni anche per quanto riguarda lo sviluppo delle trattative in corso (ma da tempo bloccate soprattutto per l'intransigenza di Denktaş) fra le due comunità cipriote.

## Vertice fra Kreisky e Yasser Arafat ad Abu Dhabi

ABU DHABI — Imprevisto vertice fra il cancelliere austriaco Bruno Kreisky — noto per le sue coraggiose posizioni sulla crisi mediorientale — e il leader palestinese Yasser Arafat ieri ad Abu Dhabi, capitale della Federazione degli Emirati arabi uniti. Kreisky vi si trovava nel quadro di un giro nei Paesi arabi del Golfo (è già stato in Bahrein e Kuwait ed è ripartito ieri stesso per il Qatar), mentre Arafat si è recato ad Abu Dhabi apposta per incontrare il cancelliere.

All'incontro fra Arafat e Kreisky è seguito un vertice a tre con il presidente della federazione degli Emirati, sceicco Zayed. Del duplice incontro ha dato notizia l'agenzia degli Emirati WAM; secondo la stessa fonte il leader palestinese ha definito l'incontro con Kreisky «costruttivo, amichevole e molto franco».

Nel corso del colloquio sono stati discussi sia la situazione complessiva nel Medio Oriente, anche in relazione al piano di pace saudita in otto punti, che lo stato dei rapporti fra OLP e Austria. Vienna ha riconosciuto ufficialmente l'OLP fin dal 1979, ma quest'anno il rappresentante dell'organizzazione (dopo un oscuro episodio di contrabbando d'armi) è stato richiamato a Beirut. Kreisky ha chiesto ad Arafat di mandare a Vienna «un uomo di prestigio e che occupi un alto grado» nell'OLP.

### Una zona cruciale per la pace

## Il sottosviluppo è il vero nodo in America centrale

Crescono anche negli Stati Uniti le preoccupazioni per la strategia prospettata da Reagan nel Salvador e in tutta la regione

L'America centrale è ormai da tempo, sicuramente da quando Reagan è entrato nella Casa Bianca, uno dei punti caldi dello scenario mondiale. Ma seguendo la caotica mole di notizie che giungono sia dagli Stati Uniti che dai paesi della regione si ha ora l'impressione che la situazione rischi di trasformarsi, in tempi rapidi, in una vera e propria minaccia per la pace mondiale. Si pone in primo luogo un quesito. Quali sono le vere intenzioni degli Stati Uniti che nelle ultime settimane hanno intensificato le loro minacce contro Cuba e il Nicaragua? E' davvero possibile, come si teme da più parti, che Reagan scelga la strada della regionalizzazione del conflitto nel Salvador per sostenere la traballante Giunta Duarte?

Recentemente Washington ha affermato che non intende intervenire militarmente e in modo unilaterale. Ma Haig non ha escluso (lo sottolinea con tono preoccupato la rivista «Time») iniziative come il «blocco ravale del Nicaragua» o altre drastiche misure. Per il momento va segnalata la caparbia insistenza con cui Reagan sostiene la «via elettorale» proposta da Duarte come unica strada per «normalizzare» il Salvador.

La scelta americana a questo punto sembra chiara: impadronirsi con la forza che il «fantasma» di Cuba e del Nicaragua si estenda a tutta la regione. Ed è assai significativo che adesso gran parte della stampa americana «interroghi» sulla possibilità che questa strategia sia la strada giusta per risolvere i drammatici problemi che percorrono tutta l'America centrale. I fatti stanno in realtà dimostrando proprio il contrario. In Guatemala la guerriglia si estende. Nel Salvador l'esercito regolare (malgrado gli «esperti» americani) non riesce a modificare a suo vantaggio lo scontro armato. E in tutta la regione la situazione sociale si aggrava tragicamente. La caduta del prezzo del caffè nel mercato mondiale non ha danneggiato soltanto la già critica economia del Nicaragua. Altri

paesi, come il Costa Rica (lo ha affermato recentemente la conferenza episcopale) e l'Honduras sono ormai allo stremo, con livelli di disoccupazione e di miseria di massa che rischiano prima o poi di far maturare anche qui la prospettiva della rivolta armata. Perché il vero nodo di questa regione è proprio nel terribile sottosviluppo provocato da quella logica di «libero mercato» che, come sottolineava due giorni fa lo stesso «New York Times», è l'unica ricetta che l'amministrazione Reagan propone all'America centrale. «La stessa politica sbagliata e pericolosa — scrive «Le Monde» — che veniva praticata da Eisenhower vent'anni fa». E intanto la regione sta diventando, al di là delle esigenze e delle volontà dei paesi che la compongono, una zona di confronto tra le più inquietanti nel contenzioso Est-Ovest. E' una logica che prima o poi porterà a quella internazionalizzazione del conflitto con pericoli drammatici per la pace mondiale che le forze della pace e del progresso stanno cercando in ogni modo di evitare.

Contro questa logica si è mossa una parte dell'Europa in particolare i partiti della sinistra e alcuni governi come quelli di Francia, Irlanda e Olanda. Ma altri governi (tra questi quello italiano) non sembrano aver preso coscienza della posta in gioco in questa zona cruciale del mondo.

Marco Colaninzi

ecco la nuova sicurezza!

# microsaet®

SISTEMA ANTISCASSO ELETTRONICO PER LA PORTA

Un gigante elettronico di piccolissime dimensioni, dotato di Microprocessore. Un sistema anti-scasso per le porte, che reschiude tecnologia avanzata in minimo spazio. Con Microsaet la tua porta è inviolabile!

- E' facile da installare. Microsaet si installa in brevissimo tempo, senza rovinare né muri, né infissi.
- E' intelligente. Microsaet interviene solo in caso di effettivo pericolo: è dotato di Microprocessore!
- E' inimitabile. Microsaet, grazie alla sua "memoria" elettronica, non commette errori!
- E' insabotabile. Microsaet difende e si auto-difende!
- E' autonomo. Microsaet si auto-alimenta!
- E' segreto. Microsaet è attivato da una combinazione inimitabile!
- E' garantito. Microsaet si avvale dell'esperienza, dell'affidabilità, della completa assistenza SAET!

Il primo passo nella sicurezza SAET: Microsaet può essere collegato agli altri sistemi di sicurezza SAET.

Per ulteriori informazioni invia questo tagliando compilato alla sede centrale SAET di Torino, Casella Postale n. 1313

UN GIGANTE DI SICUREZZA, PICCOLO NEL PREZZO. L. 313.000 tutto compreso. Chiedetelo anche al vostro elettricista o al negozio di elettrodomestici abitati.

COGNOME \_\_\_\_\_  
 VIA \_\_\_\_\_  
 C.A.P. \_\_\_\_\_

Per rinfrescare la gola perchè nuoci ai tuoi denti?

# Oggi c'è Bentasil

senza zuccheri cariogeni

pastiglie ricche di sostanze balsamiche solo NATURALI

ROSSO gola fresca  
 GIALLO voce chiara  
 VERDE respiro libero

BENTASIL IN VENDITA SOLO IN FARMACIA

### PROVINCIA DI TORINO

#### AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

La Provincia di Torino indice una gara d'appalto mediante licitazione privata per la ristrutturazione dei fabbricati dell'IPIM di Superga — 1° lotto lavori.

Importo a base di gara L. 452.172.475, comprendente, in unico appalto, opere murarie ed affini, da falegnameria, da vetraio, da fabbro, da lattoniere, da decoratore, nonché gli impianti elettrico, idro-sanitario e termico.

La licitazione privata avrà luogo ad offerte segrete con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14 (con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 - commi 1°, 2° e 3°).

Entro il termine di giorni 15 (quindici) dalla data del precedente avviso, le imprese interessate all'appalto ed iscritte all'Albo dei Costruttori alla Categoria 2°, potranno far pervenire la propria richiesta d'invito — in carta legale da L. 2.000 — alla Segreteria Generale - Divisione Contratti della Provincia - Via Maria Vittoria n. 12 - Torino.

Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Torino, 10 dicembre 1981

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE  
 Dott. Eugenio Maccari

SPECIALISTI CON ALMENO TRE ANNI DI ESPERIENZA NELLE SEGUENTI AREE:

- BASI DI DATI
- PROGETTAZIONE SOFTWARE
- SOFTWARE PER TELECOMUNICAZIONI
- RETI DI CALCOLATORI
- OFFICE AUTOMATION
- RICERCA OPERATIVA

IL CRAI CERCA SPECIALISTI DA INSERIRE NELLE SUE ATTIVITÀ DI RICERCA DI SVILUPPO E DI APPLICAZIONE CON OTTIME PROSPETTIVE PROFESSIONALI. INVIARE CURRICULUM, SPECIFICANDO RICHIESTE RETRIBUTIVE. SEDE DI LAVORO: RENDE (CS).

**CRAI**

CONSORZIO PER LA RICERCA DI SVILUPPO E DI APPLICAZIONE IN INFORMATICA

Via S. Margherita, 10 - 05100 RENDE (CS) - Tel. 051/211112